

POLITICA

La sinistra e il liberismo

di MICHELE DI SCHIENA

Intervenendo ad un recente convegno, Massimo D'Alema ha detto di ritenere sbagliato ridurre la storia della democrazia italiana del dopoguerra ad una lunga attesa di Tangentopoli. Ora, poiché non c'è in Italia un solo imbecille che possa concepire una tale enormità, è stato naturale chiedersi quali sono i veri motivi e le recondite finalità che hanno indotto un uomo notoriamente abile come il premier a prodursi in una tale sortita, ovvia e banale oltre ogni misura.

Da qui una ridda di congetture e di illazioni su operazioni rivolte a cancellare ogni residua possibilità di lotta contro la corruzione ed a favorire il grande ritorno di un recente passato che forse non è stato mai veramente tale per le tante "successioni legittime", i tanti recuperi ed il continuo susseguirsi di tentativi di rivincita e di resurrezione.

D'Alema si è detto sconcertato per le reazioni che hanno suscitato le sue parole ma egli non può certo pensare che prese di distanza e critiche, provenienti anche da ambienti autorevoli del suo partito, siano tutte frutto di pregiudiziale malanimo o di incontrollata fantasia.

E fra i rilievi critici particolarmente significativo è apparso quello di Cesare Salvi che ha lamentato, alludendo anche alla recente scomunica del co-

munismo da parte di Veltroni, che in questi giorni sono state pronunciate a cuor leggero molte "condanne e assoluzioni". Fa veramente malinconica questa sinistra "piccola piccola".

D'Alema finisce per favorire la riabilitazione di chi ha fatto scempio dei pubblici poteri, Veltroni liquida con un giudizio sommario la storia del movimento comunista ed ancora D'Alema, intervenendo su "La Repubblica" del 19 novembre, riduce sostanzialmente il ruolo della sinistra di governo al compito di lavorare (come?) perché la globalizzazione "sia compatibile con una equa ripartizione delle opportunità, delle chances di benessere e di vita"; meno diseguali, dunque, solo le "opportunità" e cioè i vecchi "punti di partenza" ma senza alcuna attenzione privilegiata verso chi rimane indietro nella corsa della competizione, ai popoli ed alle persone che non hanno la forza di stare da vincenti dentro il mercato.

E sì, perché sono proprio i massimi esponenti dei Ds che, dal governo e dai vertici del loro partito, stanno portando avanti una politica di resa e di sconfitta: condannano il comunismo, di cui sono in qualche modo eredi, non solo - come è giusto - per le sue degenerazioni nei passati regimi dell'Est ma anche, implicitamente, per quel moto di giustizia insopprimibilmente rivolto ad affermare il principio, in ultima analisi di matrice evangelica, per il quale "forgorati" dal liberismo sulla via di una gover-

nabilità fine a se stessa; accettano senza fiatare ed anzi esaltano il neoimperialismo economico e militare degli Stati Uniti.

Ed ancora questi esponenti diessini fingono di dimenticare quali danni, morali ed economici, ha arrecato alla repubblica il regime dei Caf (Craxi, Andreotti, Forlani); subiscono, non contrastandolo come dovrebbero, il disegno di fare strada ad una "duplice giustizia" quella supergarantista e carica di privilegi per i delinquenti di "classe" e quella sbrigativa e repressiva fino alla "tolleranza zero" per i delinquenti comuni, specialmente se emarginati ed emigrati; rinnegano e combattono ogni forma di assistenza ed intervento pubblico ma non disdegnano quello rivolto a finanziare le scuole private in violazione di un preciso dettato costituzionale; omettono di elaborare un programma di politica economica qualitativamente diverso da quello delle destre per aprire anche con le altre forze di sinistra un utile confronto sulla tutela e la promozione degli interessi più deboli.

Nonostante tutto, la sinistra "che non conta" continua a sperare che Veltroni e D'Alema, guardando alla drammatica attualità, si pongano qualche domanda sulla compatibilità tra liberismo e giustizia sociale e sappiano trarre le conseguenze dalla sola risposta che una limpida coscienza di sinistra a tale interrogativo può dare.

La paginetta

La Prima Repubblica e le vittime della gogna

di GIACINTO URSO

E' scarsamente credibile che i recenti giudizi sul ruolo di alcune forze politiche, che hanno caratterizzato, a livello governativo, quasi cinquant'anni di vita democratica italiana, possano considerarsi una specie di "raptus" di astuto buonismo, che alcuni commentatori intravedono come "una caricatura dell'amore".

Può darsi che il chiarimento in proposito, avanzato, giorni or sono, da Massimo D'Alema, nel mentre riveste l'alto incarico di "premier" possa pure contenere aspetti di benevolenza interessata. Vi è, però da ricordare che già, nel 1995, l'allora segretario nazionale del Pds tenne a chiarire "di non essere tra quelli che rimpiangono la Dc ma nemmeno tra quelli che la disprezzano". In seguito a parimenti, anzi in maniera più incisiva, si espresse nei riguardi del Psi.

Valutazioni certamente caute, generiche, forse di rito obbligato, che, nel tempo, hanno preteso da D'Alema a Palazzo Chigi una puntualizzazione più netta e precisa. Anche per lo scoperto disegno di alcuni ambienti, magari attraverso "dossier" e richiami al passato in senso generale, a far credere alla gente comune, che la storia politica d'Italia, per mezzo secolo, sia stata tenuta in mano da "ladroni e assassini".

Cioè, nell'intervento dalemiano, si possono rintracciare esigenze di legittima difesa e di un possibile riparo, magari di convenienza, all'inverecundo saccheggio

distruttivo, che si è compiuto ai danni dell'interezza della Dc, del Psi e di altri partiti democratici con temuta estensione a tutto il quadro politico del passato, compreso il comunismo italiano di ogni stagione.

Pare, insomma, che si debba fronteggiare la continuità di un disegno eversivo senza fine e a tinte antipartitiche, che va contrastato.

Uno svegliarino davvero necessario che dovrebbe interessare tutte le forze politiche, particolarmente quelle che hanno patito l'ostracismo furioso, per la verità reso possibile anche dalla manifesta fellenia di moltissimi democristiani, socialisti, repubblicani, liberali, socialdemocratici, che nel 1993, non solo per Tangentopoli, si sono fatti spappolare come una palla di neve.

Infatti, nel campo politico di allora, si è ripetuto qualcosa di simile all'otto settembre del 1943, quando - dopo l'armistizio - si dissolse lo Stato italiano a causa di tiepidismi, fughe e viltà. Un pari impasto di dissolvenza e di divisione è accaduto e continua ad accadere nel contesto delle richiamate forze partitiche con il conseguente blocco di qualsiasi tentativo di razionale volontà unitaria e di riscatto della parte buona del proprio essere in politica.

Aspetti che, poco o niente, possono ottenere dal conforto riparatorio degli altri.

Spetta, innanzi tutto, a chi ha patito processi sommari di vera e propria demonizzazione, riprendere ed offrire al buon senso dei cittadini una verace ricapitolazione politica del proprio operato dal 1943 al 1993, senza affidarsi alla vacuità di commissioni parlamentari, serrate in schieramenti preconceppi, e probabili saggi o al buonismo degli avversari.

Necessita, quindi, un ripensamento sulla primaria esigenza di una forte unitarietà interna da parte di coloro che hanno subito la gogna. Altrimenti la rilettura delle azioni compiute rischia di tramutarsi in dolorosa beffa, in pelosa clemenza o in ipocrita laude, propiziatrice di un secondo seppellimento.

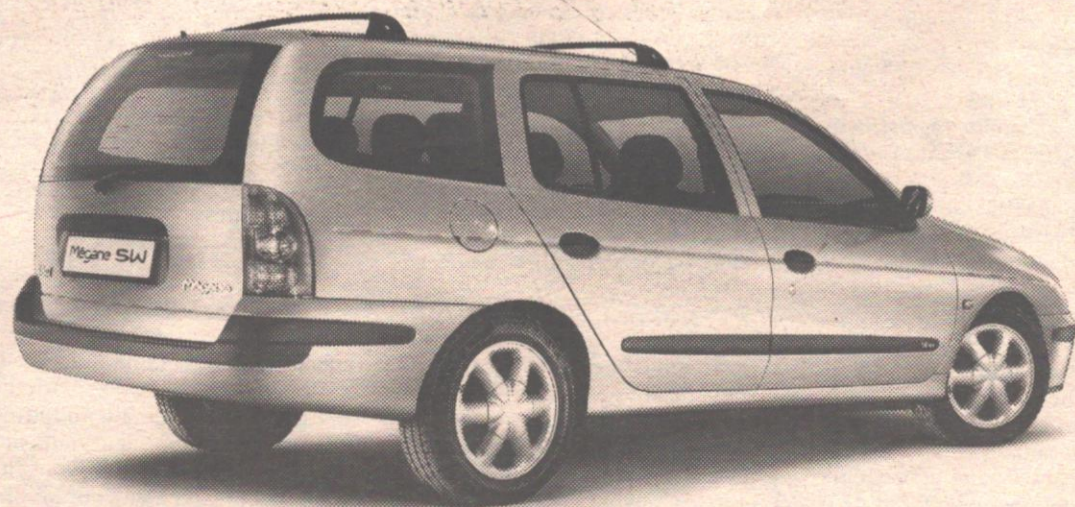


A che serve tanto dinamismo, se poi non guidi nella massima sicurezza?

Mégane Station Wagon. La sicurezza rende attivi.

Scoprite Renault Mégane Station Wagon. Dinamica, con tutta la potenza dei nuovi motori benzina 1.4 16v 95cv, 1.6 16v 110cv e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 dTi 100cv. Sicura, con l'esclusivo Sistema Renault di Protezione SRP ad azione combinata di airbag frontali e laterali testa-torace e cinture di sicurezza a ritenuta programmata e ABS a quattro captori con ripartitore elettronico di frenata.

Massima libertà di movimento: ampi interni, per un'abitabilità ai vertici della sua categoria. È il piacere di una guida sportiva nel massimo della sicurezza.



	RTE	RXE	RXT
Mégane Station Wagon	ABS, airbag conducente, passeggero, laterali, antiavviamento, alzacristalli elettrici, copribagagli, chiusura centralizzata.	Tutte le dotazioni RTE più: climatizzatore, poggiatesta posteriori, divano posteriore con funzionalità 1/3-2/3, telecomando a radio-frequenza, retrovisori elettrici in tinta carrozzeria, calandra cromata.	Tutte le dotazioni RXE più: fari a doppia ottica, fendinebbia, alzacristalli elettrici posteriori, volante in cuoio, pomello e soffietto della leva del cambio in cuoio.
1.4 16V 95cv*	L.24.800.000 € 12.808,13	L.26.800.000 € 13.841,04	L.27.500.000 € 14.202,56
1.6 16V 110cv*		L.27.500.000 € 14.202,56	L.28.200.000 € 14.564,08
1.9 dTi 100cv		L.30.000.000 € 15.493,71	L.30.700.000 € 15.855,23

Prezzi concordati con i Concessionari Renault. Prezzo chiavi in mano IPT esclusa. Offerta valida fino al 30/11/99. * Solo per vetture disponibili in Concessionari Renault.

Stay Active Stay Beautiful

Renault Mégane Station Wagon

www.renault.it

Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle, Fininvest e la Finanziaria del Gruppo.

